

China Pacelli

Il deputato Ciccotti

Il deputato Ciccotti, ha scritto mostrandosi ansioso dell'esito dello sciopero. Egli sarebbe qui da noi, a portare il contributo della sua persona a vantaggio di questo sciopero. Ma, malgrado la sua buona volontà, è costretto da un' infermità agli occhi a rimanersene, per la cura necessaria, a riposo. In una lettera ci esprime tutto il suo rincrescimento di non essere potuto venire.

L'arbitrato

Gli scioperanti che certamente desiderano che la lotta cessi al più presto e con il loro vantaggio, avevano votato un ordine del giorno col quale chiamavano arbitro della vertenza Giuseppe Saredo, presidente della Commissione d'inchiesta.

Questa proposta, è inutile dirlo, diede sui nervi al gazzettiere napoletano che disinteressatamente si è dato da qualche tempo ad una campagna contro l'uomo che si è assunto il compito di scoprire e denunciare all'autorità giudiziaria tutti i malversatori del pubblico danaro.

Questa gente aveva sperato che le elucubrazioni antisareddiane avrebbero fatto presa sull'animo dei cittadini napoletani e sugli spiriti meno colti specialmente, e quindi è stata per loro una dolorosa sorpresa la decisione dei nostri operai che indicava chiaramente come il nostro proletariato segua con fiducia l'opera di epurazione iniziata.

Il Saredo non potette però accettare la lusinghiera offerta perchè troppo nota era la sua opera contro la Società dei Tramways e la sua denuncia contro corrotti e corruttori.

E dopo questo giustificato rifiuto i tramvieri resposero qualunque altra proposta d'arbitrato, insistendo nel prosieguo della lotta ad oltranza.

Resistenza ad oltranza

Il Prefetto di Napoli aveva fatta questa graziosa proposta: gli operai ripigliassero il lavoro subito ed egli si impegnavo formalmente di fare accettare, in un termine più o meno breve, dalla Società tutto il memorandum.

Gli operai nell'ultimo comizio hanno all'unanimità respinta la proposta di Tittoni perchè convintissimi che, ripreso il lavoro, sarebbero stati sonoramente burlati.

Hanno perciò deciso di insistere nello sciopero e di ripigliare il lavoro solo quando i patti saranno definitivamente accettati e legalmente validati.

È pervenuto, durante il comizio, un telegramma dei tramvieri di Milano che annunziavano di aver anche essi scioperato ed inviavano il loro saluto di solidarietà.

La lettura di questo telegramma ha suscitato il più vivo entusiasmo e si è infine deciso di rispondere con altro telegramma.

In ultimo l'assemblea ha deliberato che la Commissione si astenga da qualunque altro passo verso le autorità, attendendo solo che la Società si rivolga direttamente agli scioperanti nel caso ritenga utile riaprire le trattative.

E di questa assemblea, la più bella, la più fiera di tutte le altre, i cittadini e la classe operaia specialmente possono essere orgogliosi.

Solidarietà operaia

La solidarietà di tutte le classi operaie napoletane verso gli scioperanti è veramente commovente.

Non c'è associazione o lega operaia che non abbia mandato il suo voto di solidarietà o il suo obolo, non c'è stabilimento, officina, deposito, ma gazzino, nei quali gli operai, gli impiegati, i commessi non abbiano raccolti danari per sostenere la bella lotta. E la lista di sottoscrizione, dove difficilmente si leggono ingenti somme, indica chiaramente il grande valore morale di questa solidarietà operaia.

Notevole l'atto dell'associazione dei garzoni parucchieri i cui soci lunedì sera rasero gratuitamente la barba agli stallieri alloggiati provvisoriamente alla Borsa del Lavoro.

Notevole ancora la adesione completa dei lavoratori di Torre Annunziata, che, appena usciti da una grande lotta non hanno esitato a mettersi completamente a disposizione degli scioperanti napoletani.

La cittadinanza

Segue con vivo interessamento e con larghissima simpatia il movimento. Possiamo dire con sicurezza che mai nessuno sciopero ha mai raccolto tanti voti di vittoria come l'attuale.

È perchè tutt'Napoli conosce le condizioni del personale che finora è stato soggetto a tutte le angarie ed a tutte le prepotenze della Belgia. Napoli sa che il lavoro dei tramvieri è stato finora assolutamente bestiale, che questi lavoratori dovevano lavorare fino a 18 ore qualche volta, dovevano mangiare spesso sulla vettura stessa fra una corsa e l'altra, dovevano alle volte dormire nella Villa Comunale perchè tra lo smontare e montare non c'era tempo di andare a casa.

Napoli sa che questi lavoratori sono affamati da una Società che manda ogni anno milioni all'estero, che dà ai suoi azionisti fino al 33 per cento di dividendo, che incassa alcune domeniche fin ventimila lire, che ebbe nello scorso anno un attivo di 3 milioni e 500 mila lire.

E Napoli generosa non può che augurarsi che finalmente il personale riesca ad imporsi una volta per sempre ed a fiaccare l'orgoglio di questi speculatori stranieri che, senza prestare nemmeno un minuto di lavoro, senza forse conoscere nemmeno Napoli, ordinano la resistenza perchè non possono perdere 40 mila lire all'anno, mentre in questi quattro giorni di sciopero han perduto già oltre 50 mila lire.

Sottoscrizione a favore degli scioperanti tramvieri

Senatore Succi L. 50,00 N. N. a mezzo di Palma Castiglione L. 100,00 dottor F. P. L. 5,00 NN. elettricista L. 2,00 Un ferroviere a mezzo Porta L. 2,00 Lega resistenza guantai L. 1,80 Giovanni Contaldo per tutto il tempo dello sciopero sempre che si mantengono nei limiti della legalità per il giorno 11 e 12 L. 20,00 Operai tipografi ditta Papperi L. 2,50 a mezzo Generoso Francesco L. 4,30 Operai guantai ditta Acampora L. 2,00 Porcelli Nicola L. 0,50 Maresca Giuseppe L. 1,00 Officina Operai consegnatori artiglieria R. Arsenale di marina L. 4,80 Personale acquedotto di Serino L. 23,75 Officina torpedinieri R. Arsenale marina L. 3,60 Officina torpedinisti R. Arsenale marina L. 5,90 Disegnatori artiglieria R. Arsenale L. 1,60 Vari tipografi L. 3,50 Giornale 1799. 1. versamento L. 12,00 ditta fratelli Spinelli L. 25,00 X. Y. L. 100,00 N. N. O. L. 2,00 Raffinatori pelle guanti L. 10,00 Saraco Gabriele L. 0,30 sezione doratori lire 1,55 personale ditta Pennarola L. 1,50 personale ditta Shilton L. 14,85 sezione Socialista e giornale La Propaganda L. 40,00 dottor Luigi Pane L. 10,00 sezione Cuochi L. 10,15 ditta Contaldo giorno 13 L. 10,00 (a mezzo di Palma Castiglione) L. Ceppa L. 10,00 A. Adamo L. 5,00 Biagio Fornari L. 5,00 N. N. L. 1,00 Pistone L. 5,00 Domenico di Palma L. 5,00 L. N. L. 1,00 Guglielmo di Palma L. 5,00 Avv. Domenico Maiolo L. 15,00 Società A. Volta L. 14,50 Ebanisti fabb. Sotè 10,40 Froidi p. sch. N. 3 L. 2,05 Sezione Ebanista schede N. 15 L. 610 N. 16, 4,40 N. 12,13 L. 6,45 Famiglia Mensolini L. 6,00 Lega meccanici off. Armstrong L. 80,00 Stefano Calabre L. 30,00 Off. ferr. Granili L. 100 Torpedinisti Ars. di Marina L. 3,10 Consegneri Artiglieria R. Marina 2,25 Fratelli Martusciello L. 6,00 Prop. d'Amato L. 5,00 Luigi Zampini L. 1,50 Luigi Bartolomeo L. 2,00 N. 5 L. 5,00 Un gruppo d'operai 0,80 Salvatore Luise 0,50 E. Sposito Andrea L. 0,50 Eduardo Pignalosa 0,50 N. N. 0,50 Commissi del Lotto L. 25,00 Operai uffici Pattison L. 85 a 1/2 Astiano L. 8,50 ditta G. Contaldo L. 10,00 Totale L. 907,30

Riceviamo e ci affrettiamo a pubblicare:

Milano, 12

Egredi colleghi e «compagni» della Propaganda,

Leggo nell'ultimo numero del vostro giornale: «... Claudio Treves, che noi avremmo senz'altro espulso perchè ha al suo attivo una proclamazione... di fede monarchica».

E lecito, senz'ira, chiedervi: Come? Dove? Quando? Perché?

Per intanto vi protesto: È falso!

O provare o ritrattare.

Saluti.

Vostro Claudio Treves

E noi... proviamo che il «compagno» Claudio Treves ha al suo attivo una proclamazione di fede monarchica. Come? Nella sua qualità di membro della Commissione esecutiva dell'Associazione della Stampa. Dove? A Milano. Quando? Dopo l'uccisione dell'antico capo dello Stato. Perché? Eh, questo deve saperlo lui!

Proprio così: il «compagno» Claudio Treves, nella sua qualità di membro della Commissione esecutiva dell'Associazione della Stampa di Milano, appose la sua firma ad una relazione come la seguente:

«Nè le cure degli interessi professionali tennero estraneo il sodalizio ai grandi palpiti della Patria. Il di che questa, percossa della sventura, vide dal mare riedere il Principe cui una mano sciagurata aveva trucidato il Padre, volgemo in nome vostro rispettoso saluto al giovane Re».

Tanto si legge nel recente libro del nostro compagno Walter Mocchi, tanto viene riprodotto nei non meno recenti del nostro compagno di redazione Arturo Labriola, tanto ricordiamo d'aver letto su pe' giornali di Milano, ove leggemo pure che il Treves sostenne «d'aver bene agito» contro le esplicite mozioni dei compagni Mocchi e Valera. Per molto meno, staremmo a dire, noi abbiamo provocate le dimissioni del de Marinis! Ce ne duole quindi, ma... niente ritrattazioni.

A FASCIO

Una bomba in chiesa. — A Troyes, nella chiesa di Saint Nizier, mentre il parroco spiegava il catechismo ad una quindicina di fanciulli, scoppiò una bomba deposta presso l'altare della Madonna. Lo spavento fu enorme. L'esplosione fece rovesciare i banchi, le sedie, il pulpito, i confessionari, le immagini e i quadri.

Ecco un sistema deplorevole, inefficace e rivoltante di combattere il sentimento religioso. La coscienza degli uomini si modifica con la libera discussione e con la diffusione della cultura. L'uso della forza è tanto stupido quanto brutale e nocivo.

Agitazioni a Malta. — Il governo inglese ad inglesiare l'isola di Malta, che ospita tutta gente d'origine italiana, ha spiccato un decreto di sostituzione della lingua italiana. I maltesi, giustamente indignati hanno fatto delle solenni dimostrazioni ostili, in difesa della loro lingua. Ed è veramente deplorevole che per ragioni politiche si voglia ad un popolo proibire il diritto della propria lingua, che è la manifestazione naturale e spontanea della razza e del tipo nazionale. Ed ecco perchè l'odierna politica internazionale, ispirata a ragioni d'interessi, urta contro i principii umani di libertà. Ma l'assetto razionale dei rapporti dei vari popoli si avrà soltanto con il loro affratellamento democratico, che è il fine ultimo del socialismo.

Intanto noi non possiamo che incoraggiare il movimento dei nostri connazionali di Malta, nella difesa d'uno dei loro più sacri diritti.

E ci piacerebbe anche che il governo italiano facesse udire la sua voce all'amica Inghilterra, per ridurre il governo britannico a più ragionevoli consigli.

Le vicende politiche di Danimarca. — Ecco che cosa avviene nella terra di Auleto. Il re Cristiano, il suocero dei monarchi di tutta l'Europa, perchè ha fornito di spose i coronati dei vari paesi, ha dovuto cedere alla corrente demo-

cratica. Ad evitare una rivoluzione ha dovuto — come si sa — dare il tracollo al governo reazionario. Nel nuovo gabinetto vi è un contadino, l'Horrius, il quale sta in broncio col re.

L'Horrius infatti fu già altra volta condannato a più riprese per offese personali al re. E il povero Cristiano, schiavo questa volta della volontà popolare, tiene per suo ministro questo poco deferente contadino. Segni dei tempi.

Per la bonifica mantovana. — Una delle più belle manifestazioni del proletariato italiano, è quella compiuta la scorsa domenica nei vari punti del mantovano. Quarantamila lavoratori, in una sola ora, si riunirono in otto pubblici comizi per propugnare l'intervento del governo per la bonifica delle terre. Le discussioni furono dappertutto ordinate e solenni. Lunedì poi si tenne il gran comizio dei comizi a Pegognana, che riassunse il pensiero delle varie antecedenti assemblee. Così il proletariato italiano va ogni giorno più affermando la sua esistenza come classe unica e indivisibile. Viva il proletariato italiano!

Da un articolo del don Marzio di Lunedì sera, che naturalmente è intitolato dall'on. Saredo «Saredo nell'isolamento», traggiamo sulle nostre colonne questo significatissimo periodo: «E si vide che senza punto iniziare l'inchiesta sulle cose, salvo a coinvolgere le persone che le avevano reso possibili e di esse dovessero rispondere, si cominciò invece una inchiesta sulle persone, insinuando a carico loro le cose più strabilianti ed impossibili». Ah, marmotte della Banca Romana come stupidamente vi snudate in piazza! Volevate l'inchiesta sulle «cose», volevate che si lasciassero in pace le «persone», volevate che dalla relazione fossero uscite gravi meditazioni sul moto degli astri e sulla loro influenza applicata alla corruttela napoletana, non è vero? Vedete un po', a noi invece — questione di temperamento! — piace chiamar Summonte, Casale, ecc. l'amministratore che malversava... Giuseppe Turco, il giornalista che ha fornicato con la Banca Romana, col senatore d'Errico e col generale Afan de Rivera!

Cronaca

Il Consiglio provinciale

Ier l'altro si è raunato: ha confermato presidente il duca di San Donato, vice-presidente l'on. della Rocca, segretario il consigliere Mirabelli, ecc. ecc.

Poi si è avuta la commemorazione di Francesco Crispi: interpreti del «sentimento nazionale» San Donato dell'inchiesta Conti, Tittoni dell'Immobiliare... Salvatore Fusco. Questo individuo, che di Casale è forse peggiore, non fa passare occasione che non si metta in vista: in verità Francesco Crispi non poteva avere più degno commemoratore.

E il Consiglio Provinciale non si scioglie? Ohibò, contro l'onesto desiderio di Saredo sta il volere di Pietro Rosano, la crociata della deputazione napoletana, la dedizione a questa del Governo liberale-democratico! Va bene: ricorreremo a' ferri corti.

La questione delle maestre

Noi, che fummo primi a rivelare le porche-riuoche che si svolsero durante il famosissimo concorso delle maestre municipali, non possiamo non approvare il decreto di annullamento del concorso, testè approvato anche dal Consiglio Provinciale Scolastico, ed il «modo» con cui il Ministro della Pubblica Istruzione, e per esso la Commissione d'Inchiesta, intende provvedere a tanto sconcio.

Perchè, se è vero che tra le molte colpevoli ve ne furono di quelle che furono nominate e perchè avevano i titoli equipollenti e perchè godevano buoni requisiti, queste non ne andranno certo di mezzo: basta leggere il decreto d'annullamento per vedere come il Nasi incaricò l'on. Saredo di non far perdere il posto a quelle maestre che non avessero usato corruzione.

Sappiamo per esempio che alcune delle maestre, che vennero nominate per merito e non per corruzione, vinsero il concorso perchè, oltre all'aver i titoli legali, avevano due anni d'insegnamento lodevole nelle scuole comunali di cui si tenne conto. Or noi siamo certi che tanto il regio commissario quanto la futura commissione del concorso di questi e di altri titoli analoghi terranno conto e non coinvolgeranno nella catastrofe colpevoli e innocenti: il che certamente non era nei nostri desiderii.

Tanto serve di risposta a quelle non poche persone che non hanno visto di buon occhio questa nostra campagna perchè... avrebbe potuto coinvolgere persone innocenti. Ora il concorso — chi vuole negarlo? — in massima era inficiato di corruzione, dunque bisognava abolirlo: le innocenti, che ve ne sono state, avranno certamente giustizia. E perciò che noi ce ne occupiamo.

La camorra nelle funicolari

Chi prende un biglietto andata e ritorno alla stazione della funicolare di Montesanto, se al ritorno vuole scendere colla funicolare di Chiaia, si sente rispondere che il biglietto non è valido e bisogna pagare un'altra volta pel ritorno. Naturalmente tutte queste società fanno il proprio comodo e nessuna autorità pensa a far rispettare i diritti dei cittadini. Il di più, poi, che si fanno pagare alle funicolari, dev'essere, pensiamo, pel costo dei pidocchi che si prendono in quelle vetture sudicie, degne tutt' al più di trasportare i porci della razza di don Pandolfo.

DOMENICO MORELLI

La tragica fatalità della morte volle dare il bacio sinistro alla gloria di Domenico Morelli, proprio nell'ora in cui la gazzarra borghese accende ed agita le faci della retorica intorno alla bara di un malfattore.

Anche il Destino ha dunque la sua logica e può anche da esso sortire l'ammonizione.

Severo ammonimento per la coscienza del popolo che ama la bellezza e la sogna, che sa le sue sventure e prepara le sue rivendicazioni.

Mentre le pompe e i fastigi ufficiali, col danaro strappato alla miseria della nazione, innalzano un monumento sulla tomba di chi sulla sua via ha lasciato la sventura, nella sua casa di San Carlo alle Mortelle, innanzi alla soave e profonda malinconia del mare, in un giardino flagante di fiori e di frutta, col sogno dell'arte nel cuore, muore un poeta che è passato per la vita illuminando e riscaldando tre generazioni di artisti e rigando di fiamme ribelli il glorioso sentiero da lui percorso.

Le due note funebri adunque assai opportunamente concomitano.

Là, sulla villa Lina, confluiscono tutti i torrenti della vanità e tutte le esalazioni della borghesia sfruttatrice in forma di telegrammi, lettere, corone di ferro, di bronzo e magari di oro, e sfilano le marsine e i soprabiti e le decorazioni e le fanfare e i discorsi e le riverenze: una moltitudine di cose stupide e di persone senza coscienza, una rappresentazione coreografica e bestiale in cui non è il palpito della sincerità, unica fonte dell'entusiasmo.

Ma, altrove, sull'altura di San Carlo alle Mortelle, tra quei fiori, intorno al Poeta che, nelle tele, ha fermato la Poesia di Cristo ed ha cantato nei quadri le grazie ineffabili della Sulamite, il popolo d'Italia si stringe commosso e saluta.

Saluta il Maestro che la sua vita dette intera alla bellezza e alla gioia.

La sua pittura, di fatti, è come soffusa del doppio sogno: varia e mutevole come il vento e come il mare per quasi riflettere la magnifica e terribile legge della vita universale, che nella eterna vicenda dei suoi episodi, si snoda e si evolve e si riproduce senza arrestarsi giammai.

Dagli «Iconoclasti» alla «Prima parola» la tastiera pittorica ha tutte le gamme e la riproduzione plastica ha tutti i palpiti.

Temperamento romantico ebbe della vita la visione dolorosa, e dell'arte la agitante febbre.

Il segno che, in ciascun pittore, è sempre la rivelazione di un programma e la risultanza di una scuola, si che l'artista appare dominato dalla necessità di fermarlo nell'opera e di informare questa, quasi parallelamente, alla sua ragione di essere, il segno si smarrisce e quasi non è reperibile nelle sue creazioni.

Le quali creazioni significano, per il concetto e la esecuzione, altrettante tappe rivoluzionarie.

E quale rivoluzione contro tutto e contro tutti, perfino contro di se, e contro la produzione sua.

Andate a Capodimonte. Lassù, sul colle che sa le carezze del sole e le nequizie del nembo, nella nota Pinacoteca, è il quadro degli «Iconoclasti», la prima battaglia di Domenico Morelli contro l'Accademia che allora regnava sovrana: la pittura forte rea di segni del coraggio, della coscienza e della personalità di un artista, ma il disegno è preciso, è definito, è seguito in tutte le leggi sue: l'artista ha saputo operare una ribellione, dirò così di solo contenuto e non di forma, ancora: la briglia fu gettata via, ma il cavaliere è tuttora in sella.

Ma guardate la «Prima Parola». Là Domenico Morelli è un altro uomo, è un altro Poeta. Egli si è tutto rinnovato, rinnovando le ragioni della sua arte e infiammando i sogni della sua fantasia. Cristo quasi non si vede oltre la messe di oro, oltre la vegetazione dei frutti e dei fiori, oltre le luminose tenerezze del sole: egli è pallido ed esangue e quasi perduto nel suo grande sogno di umana fratellanza: così, lontano, nelle trasparenze dell'orizzonte indeciso, il Nazareno non si vede; ma nella folla ansiosa e meravigliata, nel volto di ciascuno degli ascoltatori, nella fronte e nello sguardo di coloro che odono la parola buona, Cristo vive e canta il suo canto di amore.

In questa pagina di pittura è altro il segno animatore. Nessuna cura dei precetti appare, è ciò non ostante, nessun precetto è infranto. È tale la forza rievocatrice del commovente episodio, è tale il fuoco agitatore ed animatore dell'opera ed è così precisa e, ad un tempo, tenera e drammatica la suscitazione delle energie rappresentative da dare a chi guarda la visione e la commozione della magnifica verità.

Tale fu Domenico Morelli: un rivoluzionario eterno

Ed era tale per temperamento. Partecipò, di fatti, anche ai moti rivoluzionari contro il Borbone. Poi si ritrasse dalla politica e visse per le gioie della sua arte e della sua famiglia.

Se in mezzo alla politica avesse vissuto, invece che senatore del regno, sarebbe, scommettiamo, divenuto, a quest'ora, più socialista di chi detta queste linee.

Egli, educato alla scuola di Francesco De Sanctis, era un artefice ed un adoratore della bellezza.

E non avrebbe saputo e voluto contribuire alla conservazione del grande dolore umano.

E avrebbe saputo, di e meglio di noi, ribellarsi.

Perciò noi oggi salutiamo, con sincera commozione, la sua salma.